La democrazia radicale: uno sguardo reciproco tra Stati Uniti e Italia

Roland Sarti

Né distanza geografica né differenze di cultura hanno mai impedito i rapporti tra Stati Uniti e Italia. Questa l'osservazione di Giuseppe Prezzolini, autore di uno dei primi studi sulle relazioni culturali tra i due paesi. Secondo Prezzolini, fu proprio la percezione delle diversità culturali a stimolare l'interesse per l'Italia in un periodo nel quale "non c'era rivalità, né alleanza, né sudditanza, né vicinanza fra i due paesi"¹. Nello stesso periodo di riferimento, che va grosso modo dal 1750 al 1850, anche gli italiani 'scoprirono' l'America, o più precisamente scoprirono l'esoticismo della sua cultura democratica, tanto diversa da quella dell'Europa monarchica e assolutista. Nasce in quel periodo il mito europeo degli Stati Uniti 'culla della democrazia', mito che eserciterà un'influenza notevole da allora in poi. Giorgio Spini ha osservato che con la circolazione delle idee di democrazia "crollava ormai nel nuovo clima dell'età dei Lumi la secolare barriera che sino allora aveva diviso l'Italia dall'America inglese", dando così inizio alla storia dei rapporti tra Stati Uniti e Italia².

1. Aspetti comparativi dei rapporti tra Stati Uniti e Italia

Si trattava tuttavia di 'rapporti di vertice' che coinvolgevano piccole minoranze colte. Bisognerà aspettare ancora molto tempo prima che i rapporti interessino altri ambienti. Le fasi del processo di allargamento sono facilmente identificabili. Nel XIX secolo l'interesse reciproco tra i due paesi sarà intensificato dalla crescita degli scambi commerciali, dalla presenza di esuli politici italiani negli Stati Uniti e di artisti e scrittori americani in Italia, dalla simpatia americana per il movimento d'indipendenza, dalle

¹ G. Prezzolini, *Come gli americani scoprirono l'Italia, 1750-1850*, Milano, Fratelli Treves, 1933, ma qui dalla prefazione alla seconda edizione: Bologna, Boni, 1971, p. 19.

² G. Spini, *I Puritani della Nuova Inghilterra e la cultura italiana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Storia Americana. Italia e Stati Uniti dall'indipendenza americana ad oggi (1776-1976)*, Genova, Casa Editrice Tilgher, 1978, p. 30.

polemiche sulla schiavitù, dallo scoppio della guerra di secessione, dall'emigrazione di massa e dalla diffusione della stampa popolare. I rapporti di rivalità, alleanza e sudditanza menzionati da Prezzolini emergeranno soltanto nel corso della Prima Guerra Mondiale.

Il maggior numero di studi sulle relazioni tra i due paesi fa riferimento a quest'ultima fase, che copre il periodo tra le due guerre mondiali e gli anni della guerra fredda. Fascismo e comunismo riescono a fermare l'attenzione americana, non il liberalismo e la democrazia. Anche le ricerche sono frammentarie per il periodo che va dall'unificazione allo scoppio del primo conflitto mondiale. Per il periodo antecedente al conflitto siamo comunque in grado di stabilire il quadro generale del rapporto e identificarne i punti salienti. Nel quadro generale, attraggono l'attenzione i momenti di scarto o sfasamento temporale nei quali processi simili avvengono in tempi diversi nei due paesi, e le coincidenze di tempo fra certi altri processi. Sicuramente significativa è la sfasatura dei tempi nei movimenti d'indipendenza dei due paesi: l'Italia faceva i primi passi verso l'indipendenza nazionale quando gli Stati Uniti l'avevano già acquisita da più generazioni. Si verifica così lo spettacolo, non privo d'ironia, della 'vecchia Italia' che interroga la 'giovine America' per meglio intendere le proprie scelte e leggere il proprio futuro. Saranno proprio i democratici a osservare e riflettere con attenzione su quello che avviene negli Stati Uniti d'America, sperando di trarre ammaestramenti e auspici per il futuro del loro paese e della loro democrazia.

Un'altra sfasatura dei tempi si riscontra nell'organizzazione politica dei due paesi subito dopo aver ottenuto l'indipendenza. Il sistema di organizzazione politica adottato dall'Italia unita assomiglia per molti aspetti a quello degli Stati Uniti nei primi anni della loro storia. In ambedue i casi il governo centrale fa pesare la sua autorità facendo affidamento sulla cooperazione di minoranze locali. Il Partito federale di Alexander Hamilton e il Partito democratico di Thomas Jefferson assomigliavano alla Destra Storica e alla Sinistra liberale nell'essere coalizioni di gruppi locali piuttosto che veri partiti, ma con uno scarto di tempo di oltre settant'anni. I paragoni tra il funzionamento dei due sistemi di governo e delle due democrazie non dovrebbero perciò ignorare le sfasature temporali, se non altro per ragioni di simmetria.

Le coincidenze di tempo sono ugualmente significative perché suggeriscono somiglianze strutturali e di rapporti simbiotici in certi dati momenti. Notiamole adesso, per integrarle più avanti nel discorso. Prima coincidenza, quella tra gli inizi del movimento democratico mazziniano in Italia nei primi anni trenta del XIX secolo e il rilancio della democrazia americana sotto la presidenza di Andrew Jackson (1829-37). Seconda coincidenza, la quasi perfetta sintonia di tempo tra la guerra di secessione in America e la lotta contro il 'banditismo' in Italia, e la risultante egemonia delle regioni settentrionali su quelle meridionali in ambedue i paesi. Il periodo seguente di *Reconstruction* dell'unione americana (1865-77) coincide grosso modo con l'egemonia politica della Destra Storica in Italia (1861-76), similmente impegnata nella difficile costruzione dello Stato italiano. Altra coincidenza di tempo si riscontra nei primi passi verso l'espansione coloniale dei due paesi. Quasi simultaneamente, nelle ultime due decadi del XIX secolo, l'emigrazione di massa crea legami di nuo-

vo tipo che coinvolgono non più migliaia ma milioni di persone. Sono tutti momenti nei quali i gruppi democratici dei due paesi devono fare esami di coscienza e calcoli politici per decidere come rispondere ai nuovi problemi.

2. La democrazia radicale

Ma poiché l'oggetto è l'intreccio delle idee democratiche tra i due paesi, sarà bene chiarire cosa s'intenda per democrazia radicale. Punto di origine e d'incontro tra le correnti democratiche è il repubblicanesimo visto come condizione necessaria alla formazione del buon cittadino. Essere repubblicano vuol dire rifiutare il concetto comune a tutte le dinastie monarchiche che il governo è 'cosa di famiglia' e insistere sul diritto dei cittadini a partecipare alla *res publica*. Il repubblicanesimo reclama il diritto al voto per larghi strati della popolazione, vuole rappresentanza politica, limiti al potere politico e trasparenza negli affari di governo. Il tutto si compendia nel concetto del *vivere civile* che sta alla base del repubblicanesimo. La carica eversiva del repubblicanesimo si comprende meglio se si considera che gli oppositori lo ritengono la fonte di tutti i mali civili, causa di anarchia e violenza nell'Inghilterra al tempo della dittatura cromwelliana e nella Francia rivoluzionaria, e d'impotenza politica nel caso delle repubbliche aristocratiche italiane, assoggettate allo straniero perché incapaci di competere con i grandi Stati monarchici.

Il concetto di democrazia cambia naturalmente con l'andare del tempo e il mutare delle circostanze. Nel XIX secolo il termine 'democrazia radicale' fa riferimento allo spazio ideologico che sta fra il liberalismo e il socialismo. Essere liberale significava combattere per la libertà individuale in tutte le forme civili, politiche ed economiche, ed essere socialista significava invece privilegiare il sociale e il collettivo. Il socialismo propugnato dai pensatori del XVIII secolo trova un seguito popolare facendo vibrare negli animi di migliaia di operai certe idee e valori di solidarismo maturati nelle vecchie corporazioni di mestiere, nelle confraternite religiose e nelle piccole aziende artigianali. I primi 'socialisti' rifiutano il liberalismo ottocentesco come espressione ideologizzata di un 'egoismo' incompatibile con i valori tradizionali di solidarietà, mentre i liberali puri si preoccupano di salvaguardare i diritti dell'individuo sia in campo civile che in campo economico.

La democrazia si pone tra questi due poli, tenta di conciliare i principi di 'egoismo' e 'solidarietà', individualismo e collettivismo, liberalismo e socialismo. Nella versione mazziniana, che è quella che più ci interessa, la democrazia parla il linguaggio dei diritti e dei doveri, cercando quell'equilibrio tra i due che meglio risponde ai bisogni del cittadino e della società. Si possono chiamare correnti di democrazia liberale quelle che si tengono dalla parte dei diritti dell'individuo, e correnti di democrazia radicale quelle che inclinano invece verso il collettivo, ma la distinzione non è sempre possibile. Sia nell'uno che nell'altro caso democrazia vuol dire rispetto per la volontà popolare, per i diritti civili, la libertà di culto e di coscienza, per forme di governo largamente rappresentative e per me-

todi trasparenti nell'azione di governo. In altri termini, la democrazia vuole estendere garanzie di libertà e diritti civili oltre i limiti posti dai liberali senza sfociare in un sistema dirigitico. I liberali procedono con grande cautela quando si tratta di estendere i diritti perché intravedono nel potere della maggioranza minacce alla libertà. La democrazia si spinge fino a chiedere il suffragio universale e trasparenza nell'amministrazione pubblica e negli affari di governo oltre a quelle richieste tipicamente liberali quali la segretezza del voto, la libertà di stampa e di espressione. Chiede inoltre un minimo di sicurezza economica, ma con idee contrastanti sul come garantirla. Inizialmente il mezzo preferito è quello di facilitare l'accesso alla proprietà privata, ritenuta necessaria per garantire l'indipendenza personale del cittadino. Ma con l'andare del tempo l'accesso alla proprietà perde importanza. Nel corso dell'Ottocento si affermano le dottrine democratiche che fanno risalire i diritti del cittadino non al possesso della proprietà, ma a diritti naturali validi per tutti, e fra questi diritti sarà annoverato anche quello alla sicurezza economica da ottenersi con l'azione collettiva diretta a cambiare la ripartizione degli utili economici a favore di chi non possiede capitale. Sarà questo sganciarsi dal ruolo assegnato dai primi repubblicani alla proprietà privata a facilitare il dialogo fra democrazia radicale e socialismo, dialogo che si svolge in modo discontinuo e che rimane aperto tutt'oggi.

La tensione e la ricerca di equilibrio che connotano il processo democratico portano a soluzioni diverse. Sarebbe quindi inutile cercare unanimità di vedute nella democrazia radicale. Noteremo semplicemente che la democrazia radicale si sposta sensibilmente a sinistra e acquista aspetti 'socialisteggianti' in certi momenti e in alcuni suoi esponenti, sempre rifiutando però il materialismo, il concetto della lotta di classe e l'internazionalismo classista, concetti base del marxismo, con il quale la democrazia radicale non va mai d'accordo su questioni di principio, neanche in quelle occasioni nelle quali si stringe ai partiti di sinistra per ragioni di contingenza politica. Si capisce come per questo suo carattere di alternativa moderata la democrazia radicale acquisti quota quando il socialismo va in crisi. Lo si vide agli inizi e alla fine del xx secolo. E non sarà questa l'ultima ragione per la quale ci occupiamo di democrazia radicale in questo momento.

All'inizio del xx secolo la democrazia radicale attirava anche l'attenzione di chi parlava di andare 'verso il popolo' alla ricerca di una solidarietà nazionale sotto il segno dell'autoritarismo, con intenzioni tutt'altro che democratiche. Su questa strada s'incontra il nazionalismo di fine secolo e si arriva eventualmente al fascismo. Nelle file del nazionalismo populistico si scoprono 'mazziniani' come Alfredo Oriani, consci che il funzionamento dello Stato moderno richiede consenso popolare. Sedotti dall'idea della grandezza nazionale, di Mazzini ammirano più lo struggente patriottismo che l'amore per la democrazia. Seguirli su questo percorso ci porterebbe troppo lontano dal nostro tema. Il nodo verrà al pettine nel 1914-15 quando, nel corso del dibattito sull'intervento dell'Italia in guerra, i democratici dovranno conciliare i principi di democrazia e l'interesse nazionale. Rientrerà in scena allora l'idealismo democratico di origine mazziniana, che trova un improbabile protagonista nella persona dal presidente americano Woodrow Wilson, che i democratici italiani ac-

colgono a braccia aperte, chiudendo così il primo ciclo nelle relazioni tra i due paesi.

3. Stati Uniti e Italia nel periodo risorgimentale

Per riprendere il filo cronologico del discorso facciamo riferimento a un classico della storiografia italiana sugli Stati Uniti. La *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti* di Carlo Botta, pubblicata in Italia nel 1809, tradotta e pubblicata negli Stati Uniti nel 1820, è prima di tutto una narrativa degli eventi di quella guerra, ma presentata in modo da fare intendere senza leggere troppo tra le righe la simpatia dell'autore verso gl'insorti, ai quali Botta attribuisce innato senso d'indipendenza e dignità personale. Per il loro capo George Washington il Botta esprime ammirazione incondizionata. Riconosce in Washington le qualità dell'antico romano, di un nuovo Cincinnato che senza ombra di ambizione personale accorre in aiuto della patria nel momento del pericolo, per poi ritirarsi a vita privata. Attraverso gli scritti di Botta, di Vittorio Alfieri e di altri ammiratori della rivoluzione americana, gli Stati Uniti del XVIII secolo forniscono simboli e miti che saranno tramandati ai repubblicani italiani del secolo seguente. Avranno meno effetto dei simboli e dei miti che derivano da eventi più vicini all'Italia, come la Rivoluzione francese, l'esperienza napoleonica e la guerriglia spagnola contro Napoleone, ma anche i simboli dell'America rivoluzionaria faranno parte dell'arsenale ideale del Risorgimento. Per gli osservatori italiani gli Stati Uniti saranno la terra senza monarchi, senza aristocrazia ereditaria, senza privilegi di nascita, dove tutti sono uguali davanti alla legge, dove il diritto al voto è esteso, e dove l'indipendenza personale è garantita dalla legge e dalla diffusione della proprietà. Gli altri modelli di repubblica non potevano esercitare la stessa attrattiva, non la cauta Svizzera racchiusa in se stessa, non le instabili repubbliche del Sud America martoriate da oscuri conflitti, dove ci voleva l'audacia di un Garibaldi per discernere da quale parte stesse la causa della libertà. Gli Stati Uniti erano visti come modello di democrazia³.

L'attrattiva repubblicana agiva anche nell'altra direzione. La circolazione degli scritti di Machiavelli nel mondo anglosassone nel corso del XVI secolo stimola il discorso sul rapporto tra forma di governo e spirito civile. Quello che rende Machiavelli più accetto nel mondo anglosassone è forse il suo anticlericalismo e antipapismo, ma viene recepito anche il suo messaggio che solo un governo repubblicano è capace di creare cittadini pronti a sacrificarsi per il bene comune⁴. Per alcuni, l'ispirazione repubblicana giunse attraverso contatti personali con l'Italia. Sappiamo quanti scrittori e artisti traessero ispirazione artistica e politica dalle loro

³ Per la comprensione delle immagini e dei 'miti' degli Stati Uniti in Italia sono molto utili i saggi nel volume *Italia e America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, a cura di G. Spini, A. M. Martellone, R. Luraghi, T. Bonazzi e R. Ruffilli, s.l. [Venezia], Marsilio, 1976.

⁴ Per la ricezione delle idee di Machiavelli nel mondo anglosassone, cfr. J. Pocock, *The Machiavellian Moment: Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Princeton, Princeton University Press, 1975.

esperienze di vita in Italia fin dai tempi della rivoluzione americana. Questi "pellegrini fortunati" vengono in Italia per raffinare la loro sensibilità artistica, ma davanti alle rovine di Roma riflettono che anche la loro Repubblica, come quella degli antichi romani, è soggetta ai ritmi della storia, che le virtù repubblicane possono essere corrotte dalla ricchezza e dall'arroganza, che la potenza è transitoria e che la transitorietà consiglia limiti e umiltà. Cercano, in altre parole, di capire il carattere e il futuro del repubblicanesimo americano studiando il passato dell'Italia. Le immagini dei fondatori della Repubblica raffigurati come antichi romani, l'architettura neo-classica, l'interesse per i testi classici, la retorica patriottica rivestono lo spirito repubblicano degli Stati Uniti di forme derivate dalla conoscenza delle cose d'Italia⁵.

Non sono soltanto artisti e intellettuali a occuparsi dei due paesi. Crescono le relazioni commerciali, e con queste crescono le ambasciate, le agenzie consolari e la presenza navale americana sulle coste italiane⁶. I rapporti diplomatici con il Regno delle Due Sicilie iniziano nel 1816, col Regno di Sardegna nel 1840 e con lo Stato della Chiesa nel 1848. I rapporti commerciali che più premevano agli Stati Uniti non potevano essere separati dai rapporti politici. Dopo il 1848 l'importanza dei rapporti commerciali con il Regno di Sardegna porterà gli Stati Uniti a simpatizzare con il governo di quello Stato, a vantaggio dei moderati e a detrimento del movimento democratico. Ma non sempre, perché, come vedremo in seguito, i risvolti della politica interna americana offriranno ai democratici italiani, e a Mazzini in particolare, opportunità per ottenere aiuti. La presenza di rappresentanti diplomatici e ufficiali americani dovuta all'intensificarsi dei rapporti commerciali avrà anche un peso politico⁷.

Non tutti i democratici guardavano agli Stati Uniti come a un modello ideale di repubblicanesimo. L'attenzione democratica reagiva in modo contrastante a due aspetti distinti del sistema politico americano. Per chi credeva nella dottrina dei diritti naturali il punto di riferimento obbligatorio era la Dichiarazione d'indipendenza del 1776, con l'asserzione jeffersoniana "that all men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness". Ce n'era abbastanza per dare l'allar-

⁵ Il tema è trattato in modo esauriente da W. L. Vance, *America's Rome. 1. Classical Rome*, New Haven-London, Yale University Press, 1989. Cfr. anche A. Hoogenboom, *American Exceptionalism: Republicanism as Ideology*, in *Bridging the Atlantic: The Question of American Exceptionalism in Perspective*, ed. by E. Glaser and H. Wellenreuther, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 57-58. Il termine "pellegrini fortunati" proviene dal titolo del libro di P. R. Baker, *The Fortunate Pilgrims. Americans in Italy, 1800-1860*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1964.

⁶ Per i rapporti politici e commerciali sono tuttora fondamentali i lavori di H. R. Mar- raro, in particolar modo *American Opinion on the Unification of Italy, 1846-1861*, New York, Columbia University Press, 1932; *Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1954; *L'unificazione italiana vista dai diplomatici statunitensi*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1963-1967, 3 voll. Di recente pubblicazione è lo studio di S. Di Giacomo, *Dall'Atlantico al Mediterraneo. I rapporti commerciali e diplomatici tra gli Stati Uniti e Livorno*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

⁷ Per una visione d'insieme dei rapporti politici, cfr. G. Spini, *Le relazioni politiche fra l'Italia e gli Stati Uniti durante il Risorgimento e la Guerra Civile*, in Id., *Incontri europei e americani col Risorgimento*, Firenze, Vallecchi, 1988, pp. 203-262.

me a tutte le corti d'Europa. Come ben comprese il toscano Filippo Mazzei, amico di Thomas Jefferson, quando si recò a perorare la causa della giovane Repubblica americana alla corte del granduca Pietro Leopoldo di Toscana, con la speranza, presto delusa, di ottenere aiuti finanziari per il governo americano. Mazzei cercò di tranquillizzare il granduca argomentando che i rivoltosi americani reclamavano indipendenza e libertà non tanto per spirito antimonarchico, ma per proteggere i loro diritti storici minacciati dal Parlamento inglese. Non sorprenderà che un democraticismo tanto diplomatico non lasciasse tracce di sé nel pensiero dell'Italia risorgimentale⁸.

Fra i critici democratici degli Stati Uniti si notavano coloro che guardavano con sospetto alla forma di governo federale sancita dalla Costituzione del 1787. Per loro la federazione è una forma imperfetta di governo, troppo debole per adempiere ai propri doveri, incapace di garantire sicurezza domestica e giustizia. Non considerano il federalismo un compromesso pratico per comporre le differenze d'interesse dei diversi Stati dell'Unione: lo considerano piuttosto un compromesso di principio capace d'invalidare l'esperimento di governo repubblicano in atto negli Stati Uniti. Pensano che la divisione di poteri fra il governo federale e gli Stati comporti troppi rischi, che prima o poi i difetti verranno a galla, compromettendo l'esistenza dell'Unione stessa e impedendo la realizzazione di una vera democrazia. Deplorano in particolare che la divisione di potere tra il governo federale e gli Stati assicuri sopravvivenza alla schiavitù. È vero però che ci sono anche democratici che considerano la divisione dei poteri una garanzia contro i soprusi e le prepotenze che potrebbero venire da un governo troppo potente. Così la pensano Carlo Cattaneo e Vincenzo Gioberti, convinti che il sistema federale impedisca lo strapotere governativo, protegga la libertà e si confaccia alla complessità regionale degli Stati Uniti. Lo ritengono desiderabile anche per l'Italia che, sebbene più piccola territorialmente del gigante nordamericano, non è da meno in fatto di diversità regionali. I commenti più favorevoli all'assetto politico degli Stati Uniti si trovano senza dubbio nelle opere di Cattaneo, il più filo-americano dei repubblicani d'Italia⁹.

Significativa è per altro verso la popolarità delle opere di Benjamin Franklin, apprezzato prima come scienziato, poi come moralista. Molte sono le traduzioni delle opere di Franklin in italiano dal 1810 al 1830, con in posizione preminente *The Way to Wealth*. Come sappiamo, gli scritti di Franklin sviluppano i temi del *self-help*, dell'importanza del risparmio, dell'istruzione pratica, dell'autonomia personale. Di qui una serie di riflessioni sull'importanza del "lavoro onesto" dell'artigiano, contrapposto all'ozio e allo sciupio degli aristocratici, già anticipate peraltro

⁸ Fra i molti studi su Mazzei, cfr. E. Tortarolo, *Illuminismo e rivoluzioni: biografia politica di Filippo Mazzei*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 74-93. Margherita Marchione, autrice di numerosi studi su Mazzei, ha curato (con B. B. Oberg) *Philip Mazzei. The Comprehensive Microform Edition of his Papers*, 9 bobine, Millwood, N.Y., 1982.

⁹ Cfr. S. Mastellone, *La Costituzione degli Stati Uniti e gli uomini del Risorgimento, 1820-1860*, in Aa. vv., *Italia e Stati Uniti nell'età del Risorgimento e della Guerra Civile*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. 261-293.

da Giuseppe Parini. Con questi attributi anche i più poveri e diseredati possono acquisire rispettabilità, farsi buon cittadini e partecipare alla vita pubblica¹⁰. Nasce così quella forma di moralità 'borghese' che esalta il risparmio, la morigeratezza dei costumi, l'educazione, la famiglia e il lavoro. Mazzini accetta questa moralità e la vorrebbe trasmessa al popolo, sempre con l'intento di creare cittadini responsabili e probi tanto nella sfera privata che in quella pubblica.

Ma il messaggio di Franklin si presterà anche ad altre interpretazioni meno radicali. Nelle opere di Cesare Cantù, ex mazziniano, patriota disincantato dalle rivoluzioni, scompare quasi del tutto l'incitamento alla vita pubblica per coloro che non hanno indipendenza economica. Cantù predica il buon senso, esorta gli operai a non fare scioperi, a non sciupare soldi per le gazzette e a migliorare le loro condizioni di vita con il risparmio: "Volete riformar un governo? Riformate gli uomini e la famiglia, sicché si professi la verità, si pratici la virtù; le donne vadano in chiesa, i fanciulli a scuola, ognuno osservi la legge di Dio, che è superiore a tutti i governi, a tutti gli statuti, a tutti i re"¹¹. Anche se Cantù proclama la legge di Dio superiore alla legge dei re, un richiamo simile non era il più adatto a riscaldare i sentimenti civici.

Per trovare i repubblicani 'puri' bisogna rifarsi alle società segrete del primo Ottocento. Repubblicane sono le società di marca giacobina e buonarrotiana e sentimenti repubblicani si riscontrano negli alti vertici della Carboneria, dove in pratica prevale però la tendenza al compromesso con la monarchia costituzionale. È una politica perciò sospetta agli occhi di repubblicani puri come quelli che militano nelle file della Giovine Italia fondata da Mazzini nel 1831, data che segna, se non l'inizio vero e proprio del Risorgimento, come sostengono alcuni storici, almeno l'apparire di quella corrente di democrazia radicale che sarà il filo rosso del Risorgimento.

4. Giuseppe Mazzini e la democrazia americana

Repubblicanesimo, democrazia, appello al popolo e rivoluzione nazionale sono le parole d'ordine della democrazia mazziniana. Chi accetta l'invito si pone su un piano ben diverso da quello dei cospiratori di vecchio stampo. Mazzini non si stanca di predicare che essere patriota repubblicano vuol dire sacrificarsi per il bene della patria, non accettare compromessi con l'ordine costituito, combatterlo sul terreno dei principi, intraprendere una campagna di vasto respiro per l'educazione e la formazione del popolo, e promuovere la causa nazionale con zelo religioso. Questa la sua ingiunzione, a tutte maiuscole, agli adepti della Giovine Italia che egli chiama Apostoli: "Scrivete sulla vostra bandiera EGUAGLIANZA E LIBERTÀ da un

¹⁰ Sulla fortuna e ricezione degli scritti di Franklin in Italia, cfr. A. Pace, *Benjamin Franklin and Italy*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1958. Una cronologia selezionata di traduzioni e pubblicazioni riguardanti Franklin apparse in Italia dal 1750 al 1950 si trova alle pp. 413-439.

¹¹ C. Cantù, *Portafoglio d'un operaio* (1871), Milano, Bompiani, 1984, p. 276.

lato, dall'altro DIO È CON VOI: fate della rivoluzione una religione: una idea generale che affratelli gli uomini nella coscienza d'un destino comune, e il martirio, ecco i due elementi eterni di ogni religione"¹².

Un linguaggio simile, che invocava alti principi, mescolava politica e religione e faceva appello alla coscienza individuale, sembrava fatto apposta per l'opinione pubblica americana. L'ascendente religioso aiuta a comprendere la speciale fortuna negli Stati Uniti del libro di Silvio Pellico *Le mie prigioni* (1832), tradotto e pubblicato in Inghilterra e negli Stati Uniti nel 1835. Alexis de Tocqueville, nel classico *De la démocratie en Amérique* (1835), rilevò il rapporto strettissimo che correva negli Stati Uniti tra patriottismo e sentimento religioso, e altri hanno notato il perdurare e rafforzarsi dello stesso legame attraverso il tempo fino ai giorni nostri¹³. In Europa solo in Inghilterra, Irlanda e Polonia si riscontra un legame ugualmente stretto fra politica e religione. Il Risorgimento italiano appartiene al campo laico, anticlericale e antipapale, che affonda le radici nell'Illuminismo e nella Rivoluzione francese, ma Mazzini va contro corrente in fatto di religione. Il mazzinianesimo è fortemente antipapale, ma non è anticlericale perché mira ad associare il basso clero alla causa nazionale. È anticonfessionale perché crede nella libertà di culto, ma non è antireligioso perché la fede in Dio e la spiritualità sono alla base del credo. La fede accomuna Mazzini agli anglosassoni, facilita il suo ingresso nei circoli intellettuali della capitale inglese, ne fa in pochi anni il maggiore esponente della causa italiana nel mondo anglosassone. La sua fama attraversa l'Atlantico e lo porta all'attenzione di gruppi evangelici americani, con i quali intavola trattative. Non è protestante, ma è disposto a collaborare con i protestanti per ottenere aiuti materiali alla causa dell'indipendenza italiana.

L'orientamento religioso e spirituale che ostacola la ricezione del messaggio mazziniano in Italia ne facilita la diffusione nel mondo anglosassone. Nasce così un rapporto privilegiato tra mazzinianesimo e repubblicanesimo americano destinato a svolgersi nel corso di più di venti anni. Gli americani non avevano però aspettato l'arrivo di Mazzini per interessarsi al movimento italiano. Era stata la presenza degli esuli politici del 1821 a destare simpatie per la causa dell'Italia negli Stati Uniti. Vi erano fra i primi arrivati nomi noti come quelli di Giuseppe Avezana, Pietro Borsieri, Gaetano De Castilia, Felice Foresti e Giorgio Pallavicino Trivulzio, non tutti repubblicani ma tutti considerati martiri politici. Già con questi primi arrivati si nota la tendenza che sempre distinguerà gli esuli italiani da quelli di altri paesi: la tendenza a non immedesimarsi nella politica americana, a considerare provvisoria la loro permanenza negli Stati Uniti, a seguire con passione le vicende d'Italia, anche da parte di chi vivrà per lunghi anni negli Stati Uniti, come faranno Avezana e Foresti.

Per gli americani Mazzini ha il grande pregio di parlare simultaneamente il linguaggio delle redenzione politica e religiosa, di accomunare la lotta politica alla campagna per la redenzione morale del popolo. Sono at-

¹² Cfr. R. Sarti, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 71.

¹³ Cfr. R. Finke, R. Stark, *The Churching of America, 1776-1990: Winners and Losers in Our Religious Economy*, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press, 1992.

tratti da Mazzini gruppi evangelici che credono nel dovere dei credenti di diffondere la parola di Dio, di migliorare la condizione umana, nella libera scelta e nella perfettibilità degli individui. Sono nemici del papato e vogliono intraprendere campagne missionarie all'estero e mettere la Bibbia in mano ai credenti¹⁴. Proprio con quest'ultimo fine s'incontrano con Mazzini nel suo esilio di Londra. L'Alleanza Cristiana (*Christian Alliance*) con la quale Mazzini apre i rapporti nel 1842 aveva lo scopo preciso di "promuovere la libertà del culto e diffondere la conoscenza della religione utile tra i nativi d'Italia e d'altri paesi papali"¹⁵. Capeggiata dal noto pastore Lyman Beecher, padre di Harriet Beecher Stowe, l'autrice de *La capanna dello zio Tom*, l'Alleanza Cristiana si proponeva di adoperare l'organizzazione mazziniana per portare la Bibbia al popolo, promuovere la libertà del culto ed emancipare gli italiani dall'autorità papale.

Mazzini, nemico del papato e convinto che bisognasse diffondere la libertà religiosa in Italia, condivideva i fini ideali dell'Alleanza Cristiana, ma sperava anche di adoperare i suoi contatti americani per fini politici. Forse più che alla Bibbia era interessato ai finanziamenti sui quali contava per comperare armi e organizzare insurrezioni armate nella penisola, finalità, queste, che non rientravano nelle intenzioni dei suoi amici americani. Si trattava, come confidò nel settembre 1842 allo stretto collaboratore Giuseppe Lamberti, di formare "una alleanza segreta della Giovine Italia colle vaste Società Protestanti degli Stati Uniti, nello scopo comune di rovesciare il potere temporale del Papa, e di riconoscere e di far riconoscere l'Unità, l'Indipendenza, la Libertà d'Italia". Rese chiaro che lui non era né cattolico né protestante, che nutriva "ben più vaste speranze per l'Europa e per l'Italia", ma che collaborava con i protestanti perché avevano "un terreno comune: qualche cosa che vogliamo gli uni e gli altri distruggere. Vogliamo rovesciare quel che esiste, e far sì che la coscienza degli individui esprima liberamente la propria credenza"¹⁶. A tal fine incoraggiò i suoi seguaci negli Stati Uniti a darsi da fare con l'aiuto americano. Congreghe della Giovine Italia apparvero in quegli anni a New York, Boston, Filadelfia e New Orleans, e pare che agenti mazziniani fossero attivi in tutti i venticinque Stati dell'Unione. Impressionato da tanta attività, Lamberti scrisse a Mazzini che "chi vorrà veder Italia, vada in America"¹⁷.

Mazzini, che non distingueva tra la causa dell'indipendenza italiana e la causa della democrazia in tutta Europa, sperava di ottenere aiuti decisivi per intraprendere una battaglia a vasto raggio contro le potenze monarchiche e il papato. Ma le aspettative si basavano su una serie di equi-

¹⁴ Sull'impegno politico degli evangelici nel periodo jacksoniano, cfr. H. L. Watson, *Liberty and Power. The Politics of Jacksonian America*, New York, Hill and Wang, 1990, pp. 54-57.

¹⁵ G. Mazzini, *Edizione Nazionale. Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, Imola, Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati, 1906 sgg.: qui vol. XXXI, p. 85 (da ora in avanti EN).

¹⁶ EN, XXIII, pp. 269-270. Su Mazzini e l'Alleanza Cristiana, cfr. anche J. Rossi, *The Image of America in Mazzini's Writings*, Madison, Wis., University of Wisconsin Press, 1954, pp. 31-46.

¹⁷ *Protocollo della Giovine Italia. Appendice agli scritti editi ed inediti*, Imola, Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati, 1916-1922: qui vol. I, p. 179.

voci che Mazzini stesso intuì senza mai dedurne le conseguenze logiche. L'interesse del governo americano era rivolto più che altro alle prospettive commerciali della penisola, e specialmente alle relazioni con il Regno di Sardegna. L'intento del governo era di facilitare gli scambi commerciali, non quello di cambiare l'assetto politico della penisola¹⁸. Mazzini contava invece sulla solidarietà del governo statunitense verso i repubblicani d'Europa. Concordava con gli evangelici che bisognava distruggere l'autorità papale e ancorare il sentimento religioso nelle coscienze, ma rifiutava il protestantesimo per il suo spirito individualista. I contatti con l'Alleanza Cristiana non furono però inutili. Preoccuparono tanto il governo papale da indurlo a prendere contromisure severe per impedirne le attività, e contribuirono a creare quelle aspettative che porteranno alle rivoluzioni del 1848.

Il sospetto che il messaggio antipapale facesse leva negli Stati Uniti su sentimenti poco elevati non pare che abbia sfiorato la mente di Mazzini. Nella politica della Repubblica americana l'antipapismo era un'arma dei 'nativisti' ostili alla presenza di un crescente numero di cattolici, per lo più immigrati irlandesi e tedeschi, temuti come concorrenti sul mercato del lavoro e considerati come difficilmente assimilabili per le loro convinzioni religiose e abitudini sociali. Gli evangelici erano portati a combattere per la liberazione degli schiavi, per il miglior trattamento degli indiani, per la liberazione della donna, per la difesa della famiglia, e contro il consumo dell'alcool (causa, quest'ultima, che non li rendeva accetti ai nuovi arrivati). Anche se non infierivano contro i nuovi arrivati, prenderne le difese non rientrava nel loro programma. Difficile immaginare compagni di viaggio più dissimili dei nativisti *Know Nothings* e degli evangelici, e impossibile credere che Mazzini non si rendesse conto del carattere per certi aspetti retrivo di quella strana alleanza.

Secondo la testimonianza di Jessie White Mario, collaboratrice di Mazzini, fu la descrizione del *Boston Tea Party* nella *Storia della guerra dell'indipendenza* di Carlo Botta a suggerire ai patrioti milanesi quel boicottaggio dei tabacchi, monopolio imperiale austriaco, che provocò i primi incidenti tra civili e truppa e dette il via alla sommossa del 18-22 marzo 1848 nella capitale lombarda¹⁹. L'Alleanza Cristiana entrò in scena quando il suo inviato, Horace Bushnell, indirizzò un messaggio a Pio IX esortandolo a perseverare nelle riforme, a permettere ai suoi sudditi la lettura della Bibbia e a rinfocolare lo spirito della vera cristianità. Mazzini ripeterà il passo con la nota e controversa lettera del settembre 1847, che esortava il papa a essere credente e unificare l'Italia²⁰.

La presenza in Italia di Margaret Fuller, proveniente da Boston via Londra, dove aveva fatto la conoscenza e si era entusiasmata per Mazzini, rinsalda il legame americano con Roma nel periodo rivoluzionario del

¹⁸ Per una discussione dei rapporti con il Governo di Napoli, seguita da una lunga documentazione, cfr. H. R. Marraro, *Diplomatic Relations between the United States and the Kingdom of the Two Sicilies; Instructions and Despatches, 1816-1861*, vol. 1 (1816-1850), New York, S. F. Vanni, 1951, pp. 27-31.

¹⁹ J. White Mario, *The Birth of Modern Italy*, New York, Scribner's Sons, 1909, pp. 137-138.

²⁰ Cfr. G. Leti, *La rivoluzione e la repubblica romana (1848-1849)*, Milano, F. Vallardi, 1913, pp. 3-5. Per il testo della lettera di Mazzini al papa, cfr. *EN*, XXXVI, pp. 225-233.

1848-49. Con una forte preparazione intellettuale acquisita nell'ambiente del trascendentalismo di Boston, amica di Ralph Waldo Emerson e Henry David Thoreau, e già nota come scrittrice femminista, la Fuller venne in Europa come inviata del giornale democratico radicale "New York Daily Tribune", in compagnia di due coniugi che appartenevano all'Alleanza Cristiana. Si stabilì a Roma nell'ottobre del 1847 e si sposò segretamente con il marchese Giovanni Angelo Ossoli, con cui ebbe un figlio. Delusa come tanti altri dalla politica di Pio IX e affascinata da Mazzini, accolse con entusiasmo la proclamazione della Repubblica Romana nel febbraio 1849. Le sue corrispondenze suscitarono l'entusiasmo dei lettori e predisposero il governo e l'opinione pubblica americani in favore della Repubblica²¹. Scrisse una storia della Repubblica che andò perduta nel naufragio della nave che la riportava negli Stati Uniti e nel quale perse la vita insieme al figlio e al marito. Il quasi riconoscimento della Repubblica Romana da parte del governo degli Stati Uniti dimostra quanto viva e diffusa fosse la simpatia americana verso l'Italia in quel momento²².

Soppresse le rivoluzioni, gli Stati Uniti ricevono una nuova ondata di rifugiati politici. Saranno gli esuli tedeschi ad avere maggior impatto sulla scena politica americana, con l'aiuto di connazionali stabilmente inseriti nella vita del loro paese d'adozione, mentre avranno un peso trascurabile gli esuli italiani, pochi di numero, senza seguito e concentrati sulle cose d'Italia. Non esiste la controparte italiana dell'esule tedesco Carl Schurz, che si fa giornalista, sostiene la candidatura di Lincoln, combatte nelle file dell'esercito federale nella guerra di secessione, diventa senatore, membro del governo e promotore di riforme. Gli esuli italiani si fanno notare per le loro personalità e per alcune vicende clamorose. Garibaldi arriva a New York nel luglio del 1850, salutato da grandi manifestazioni pubbliche e osannato dai giornali. Ma la vita del fabbricante di candele non fa per lui e riparte dopo appena nove mesi per riprendere il mestiere di marinaio. Durante la breve sosta chiede la cittadinanza americana. Non l'otterrà per la troppo breve permanenza, ma si vanterà lo stesso di averla, lui cittadino del mondo che propugnava l'unità delle forze rivoluzionarie di tutti i paesi. Per gli Stati Uniti nutrirà sempre grande simpatia.

Altro personaggio di spicco è il predicatore ex barnabita Alessandro Gavazzi, cappellano dei militi della Repubblica Romana. È un fervido repubblicano, seguace di Garibaldi, convertito al protestantesimo, acerrimo nemico del papa e feroce 'polemista'. In esilio a Londra dopo il 1849, vi fonda una chiesa per i protestanti italiani. Ne fonderà un'altra a Roma nel 1870 in un edificio di fronte a Castel Sant'Angelo. Arriva negli Stati Uniti nel marzo del 1853 annunciato dai giornali come "l'apostolo della libertà italiana", e subito intraprende un giro di conferenze nelle maggiori città statunitensi e del Canada. Suona l'allarme contro il pericolo d'infiltrazioni cattoliche, incompatibili, egli sostiene, con il caratte-

²¹ Sulla Fuller cfr. i saggi di C. Giorcelli e S. Antonelli, e i testi curati da G. Monsagrati, R. Mamoli Zorzi e B. Tedeschini Lalli, in Aa. vv., *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, a cura di S. Antonelli, D. Fiorentino e G. Monsagrati, Roma, Gangemi Editore, 2000.

²² Sulle complesse vicende del riconoscimento da parte degli Stati Uniti della Repubblica Romana, cfr. i testi curati da D. Fiorentino, in *Gli americani e la Repubblica romana*, pp. 259-273.

re protestante degli Stati Uniti; è ricevuto da gruppi nativisti che ne apprezzano lo spirito anticattolico. Aggredito più volte dai cattolici in prevalenza irlandesi che erano il vero oggetto delle sue polemiche, Gavazzi deve ritirarsi dalla scena, non prima di aver causato l'espulsione del legato pontificio a Washington, accusato di essere responsabile dell'uccisione del patriota Ugo Bassi nel 1849. La stampa seguì con attenzione tutte le mosse del predicatore, e registrò un sensibile aumento di sentimenti antipapali²³.

L'esito delle rivoluzioni del 1848 cambiò notevolmente l'atteggiamento dell'opinione pubblica statunitense verso il movimento repubblicano. L'opinione cattolica, offesa dall'antipapismo e anticlericalismo dei patrioti italiani, prese posizione contro ogni tentativo di diminuire il potere temporale o spirituale del papa, e perciò anche contro il movimento d'indipendenza. Cambia anche l'opinione laica, che simpatizza con la monarchia costituzionale del Piemonte. Il cambiamento si avverte in un curioso progetto costituzionale formulato dall'esule ex mazziniano Alessandro Luigi Bargnani. Arrestato nel 1833, esiliato negli Stati Uniti nel 1836, convertito al protestantesimo e fattosi cittadino americano, viene inviato in Europa nel 1845 dall'Alleanza Cristiana. Rimpatriato in Italia nel 1848, nel novembre dello stesso anno pubblica a Torino un opuscolo di ventiquattro pagine intitolato *Progetto di costituzione dei Regni Uniti d'Italia offerto ai circoli politici e federativi degli Stati italiani da un cittadino degli Stati Uniti d'America*. Il riferimento ai "Regni Uniti d'Italia" indica sentimenti monarchici. Nel suo scritto Bargnani tenta di applicare il sistema costituzionale americano alla realtà politica dell'Italia. La divisione del governo nei tre rami separati dell'esecutivo, legislativo e giudiziario, con un parlamento bicamerale, e la divisione di poteri fra il governo centrale e i governi degli altri Stati della penisola, sono proposte che ricalcano aspetti noti della costituzione degli Stati Uniti. Il provvedimento secondo il quale il potere esecutivo dovrà essere assegnato al più anziano dei principi regnanti è invece un tocco originale, anche se non troppo felice. La proposta sollevò subito le obiezioni sia dei repubblicani che dei monarchici. Rimane comunque a testimonianza del fermento d'idee che circolavano in Italia nel corso delle rivoluzioni del 1848, e dell'ingenuità politica dell'autore²⁴.

L'influenza mazziniana si fa sentire ancora negli Stati Uniti con la *Young America*, fazione estrema del Partito democratico. Il primo numero del suo organo di stampa, la "Democratic Review", esce nel gennaio del 1852 con una immagine di Mazzini in prima pagina. Parla per l'ala militante del partito, chiede azioni di forza all'estero per espandere la democrazia e per promuovere la concordia fra gli Stati meridionali e quelli settentrionali²⁵. Lo scopo è di accantonare lo scottante problema della schiavitù che divide gli Stati. Forse anticipa di quasi cinquant'anni la po-

²³ Cfr. L. Santini, *Alessandro Gavazzi e l'emigrazione politico-religiosa in Inghilterra e negli Stati Uniti nel decennio 1849-1859*, "Rassegna Storica del Risorgimento", aprile-settembre 1954, xli, pp. 587-594.

²⁴ Per un esame della proposta del Bargnani, cfr. M. Petrocchi, *Miti e suggestioni nella storia europea*, Firenze, Sansoni, 1950, pp. 69-78.

²⁵ Cfr. M. E. Curti, *Young America*, "American Historical Review", October 1926, xxxii, pp. 34-54.

litica espansionistica che a fine secolo porterà alla guerra di Spagna²⁶. La *Young America* dura pochi anni, ma mentre è in vita mobilita gli elettori e contribuisce alla somma di appena 200.000 voti che assicura la vittoria a Franklin Pierce, candidato democratico alla presidenza nelle elezioni del 1852. Mazzini si vanta addirittura di essere il responsabile della vittoria e si dichiara soddisfatto quando l'amministrazione americana nomina ministri e consoli ben disposti verso i repubblicani. Pare che gli ufficiali delle navi americane di stanza nel Mediterraneo ricevessero ordini di dare man forte ai repubblicani in caso di bisogno. Mazzini si sente trionfante; crede di aver trovato negli Stati Uniti l'alleato potente che assicuri la vittoria del repubblicanesimo in Europa²⁷.

Pare gli dia ragione la nomina nel 1853 di John Moncure Daniel come rappresentante diplomatico degli Stati Uniti a Torino. Nei sette anni della sua permanenza nella città Daniel, che non era un abile diplomatico, provoca una serie d'incidenti clamorosi, a cominciare dalla pubblicazione di una corrispondenza privata nella quale sfoga i suoi sentimenti repubblicani descrivendo la nobiltà di corte piemontese come un branco di lazzaroni che puzzavano d'aglio. Ma Mazzini si sbagliava sulle intenzioni di Daniel, che non amava i mazziniani, andava d'accordo con Cavour e ammirava Garibaldi, che ne contraccambiava la simpatia. Nel 1860 Garibaldi gli richiede l'annessione di Nizza agli Stati Uniti per impedirne la cessione alla Francia, richiesta inoltrata da Daniel ma saggiamente respinta dai suoi superiori. Controversa è la nomina di Felice Foresti a console degli Stati Uniti a Genova. Alle proteste di Torino che non si poteva accettare un mazziniano, il governo americano ritira la nomina. Lo sfortunato Foresti dovrà aspettare anni e scendere a patti con Cavour prima di ottenere la carica, pochi mesi prima della morte²⁸.

Incoraggiato da quello che crede sia l'aiuto decisivo degli Stati Uniti, Mazzini promuove rivolte a Genova, a Milano, nella Lunigiana, in Sicilia, in Ungheria e nei Balcani, convinto che basti una scintilla per mettere l'Europa a ferro e fuoco. Spera di raccogliere fondi per la causa nella terra del dollaro. Coltiva tutti i suoi contatti, spedisce a fare conferenze negli Stati Uniti il colonnello Hugh Forbes, che aveva combattuto a Roma, e il capo ungherese Lajos Kossuth, evaso da poco dalla prigionia. La *tournee* di Kossuth è un trionfo personale per l'ungherese, che si fa benvolere dai democratici e viene acclamato dappertutto come il liberatore d'Europa. Ma i finanziamenti non vengono e i due capi litigano. Non si possono neanche facilmente evitare perché frequentano gli stessi ambienti radicali di Londra. A un ricevimento offerto dal console americano di quella città intervengono Mazzini, Kossuth, Garibaldi, Ledru-Rollin, Herzen e molti altri esuli. Mazzini provoca un piccolo dispiacere alla padrona di casa cambiando i segnaposto a tavola per stare vicino al suo amico Ledru-Rollin. Kossuth si scusa con la padrona per il comportamento del compa-

²⁶ Questa è l'interpretazione, forse un poco forzata data la distanza di tempo, che corre fra la *Young America* e gli eventi degli anni novanta, sviluppata da P. Gemme, *Imperial Designs of Political Philanthropy: A Study of Antebellum Accounts of Italian Liberalism*, "American Studies International", February 2001, xxxix, pp. 19-52.

²⁷ EN, XLIX, pp. 279-280, 316-317, 340.

²⁸ Marraro, *L'unificazione italiana vista dai diplomatici statunitensi*, vol. I, pp. xxiv-xxv; vol. III, pp. 11-29, nota 18.

gno e osserva con un pizzico di cattiveria che Mazzini non sa trattenersi neanche a tavola dal fare le sue piccole "ri-vo-lu-zio-ni"²⁹.

La verità è che Mazzini non fu mai un ammiratore incondizionato degli Stati Uniti. Le speranze che riponeva in essi si sovrapponevano ad antichi e mai sopiti dubbi sulla loro affidabilità. Sotto la patina democratica nel sistema di vita americano crede di scorgere le pecche fondamentali del materialismo e dell'individualismo. Non è di suo gradimento "la repubblica come s'intende in America, dove l'individuo è sovrano, la missione sociale di chi regge fraintesa, e il diritto personale ogni cosa"³⁰. Ha però molti amici americani e ammira specialmente quelli che condannano il sistema per ragioni di principio. Conta fra questi il predicatore Henry Edward Beecher (figlio di Hiram Beecher), l'educatore Calvin Ellis Stowe (marito di Harriet Beecher Stowe), gli abolizionisti William Lloyd Garrison e Sarah Parker Remond.

L'americano che più ammira è l'intransigente e fanatico John Brown. Lo paragona a Socrate e a Cristo, ne venera la memoria, lo addita come modello a tutti i rivoluzionari³¹. Mazzini e Brown non si conobbero e non corrisposero, ma pare che le idee mazziniane abbiano suggerito all'abolizionista americano di adottare la tecnica della 'guerra per bande' per liberare gli schiavi. La tecnica veramente era stata elaborata da Carlo Bianco di Saint-Jorioz nel noto trattato *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande* (1828), ma Mazzini l'aveva fatta sua. Pare che Brown ne fosse venuto a conoscenza per vie non del tutto chiare e che l'avesse messa in atto nel 1859 con lo sfortunato tentativo insurrezionale di Harpers' Ferry, sperando, come Mazzini stesso fidava, che l'iniziativa dei pochi avrebbe trascinato la massa³². Brown, Mazzini e Carlo Pisacane, morto l'anno prima nella similmente sfortunata spedizione di Sapri, verrebbero a formare così una triade rivoluzionaria che collega le correnti radicali dei due paesi.

Gli aiuti americani che non soddisfecero mai le aspettative di Mazzini giunsero invece a Garibaldi nel 1860 in Sicilia. Fece allora la sua comparsa la figura misteriosa di William De Rohan, nome fittizio di William Dahlgren, conosciuto da Garibaldi nel Sud America, fratello del noto ammiraglio della marina americana John Dahlgren. Con fondi di non chiara provenienza De Rohan procurò l'acquisto dei battelli *Washington*, *Oregon* e *Franklin* battenti bandiera americana, che servirono a portare rinforzi a Garibaldi in Sicilia e a far passare le truppe dall'isola al continente. De Rohan attende ancora il suo biografo, che non dovrebbe mancare d'immaginazione e gusto per l'intrigo. A unificazione compiuta De Rohan cercherà compensi dal governo italiano per il suo contributo all'epopea nazionale, facendo lunghe anticamere a Roma. Nessuno volle riconoscergli

²⁹ L'incidente è riportato in D. Masson, *Memories of London in the Forties*, Edinburgh-London, W. Blackward & Sons, 1908, p. 236.

³⁰ EN, LXXVI, p. 34, e LXXVII, p. 147.

³¹ EN, LXI, p. 66.

³² Cfr. G. Schenone, *John Brown e il pensiero insurrezionale italiano*, in *Atti del I Congresso internazionale di storia americana*, pp. 357-66, e lo studio comparativo di E. Dal Lago, *Radicalism and Nationalism: Northern 'Liberators' and Southern Labourers in the USA and Italy, 1830-1860*, in *The American South and the Italian Mezzogiorno*, ed. by E. Dal Lago and R. Halpern, New York, Palgrave, 2002, pp. 197-214.

i meriti che vantava. Questo strano personaggio esce dalla storia avvolto nel mistero, reso ancora più intrigante dall'ipotesi di un ruolo massonico segreto nella vicenda garibaldina³³.

Il governo del presidente Lincoln fu il primo a riconoscere ufficialmente il Regno d'Italia. Fra le sue prime nomine ci fu quella di George Perkins Marsh (1801-82) come ambasciatore a Torino, carica che egli detenne fino alla morte, diventando nel corso del suo soggiorno grande ammiratore dell'Italia e perfino portavoce dei suoi interessi. Ma non era attratto dai democratici, e pare che fosse vicino all'aristocratico Bettino Ricasoli³⁴. Con Marsh prevale la correttezza diplomatica, senza intrighi e complotti. Il governo e la stampa italiana parteggiano per Lincoln e per gli Stati del Nord nella guerra di secessione che si scatena nel 1861. Mazzini, nemico aperto della schiavitù, esita a dichiararsi per Lincoln, forse per non offendere i suoi contatti nel Partito democratico che è all'opposizione. Non vede chiaro nelle intenzioni del nuovo presidente e sospetta che gli preme di più salvare l'unità della nazione che abolire la schiavitù. Si dichiara per Lincoln quando questi emette la *Emancipation Proclamation* che abolisce la schiavitù negli Stati secessionisti. Insiste però che la lotta contro la schiavitù non sia separata dalla lotta contro altre forme di oppressione: quelle delle donne, degli operai, delle nazionalità e dei servi. Vuole che gli abolizionisti riconoscano "un Dio, un'umanità, una legge, un amore da tutti, per tutti [...] non dimenticate, mentre vi adoperate per l'emancipazione della razza nera, i milioni di schiavi bianchi che soffrono, lottano, spirano in Italia, in Polonia, in Ungheria, in tutta Europa"³⁵.

L'idea fissa di Mazzini è che le cause dell'oppressione siano uguali per tutti, uomini e donne, bianchi e neri. Le cause ultime sono l'ignoranza e il privilegio:

Ma la storia delle oppressioni non v'insegna che chi opprime s'appoggia sempre sopra un fatto creato da lui? Le caste feudali contesero a voi, figli del popolo, fin quasi ai nostri giorni, l'educazione; poi dalla mancanza d'educazione argomentarono e argomentano anche oggi per escludervi dal santuario della città, dal recinto dove si fanno le leggi, dal diritto di voto che inizia la vostra missione sociale. I padroni dei Neri in America dichiarano radicalmente inferiore e incapace d'educazione la razza, e perseguitano intanto qualunque s'adopri a educarla³⁶.

Nonostante l'importanza che attribuisce agli avvenimenti americani, Mazzini insiste nel ritenere che l'Europa, Italia in testa, detiene il ruolo di locomotiva della storia. Per questo si oppone a tutti i progetti che distraggano l'attenzione dall'Italia. È contento quando fallisce il

³³ Cfr. G. Spini, *Le relazioni politiche fra Italia e Stati Uniti durante il Risorgimento e la Guerra Civile*, in Aa. vv., *Italia e Stati Uniti nell'età del Risorgimento*, pp. 159-62, nota 9. Riporto a puro titolo d'informazione il seguente scritto, che non ho potuto rintracciare in alcuna biblioteca: M. Dahlgren, *A Soldier of Fortune. The Remarkable Career of Admiral Dahlgren's Brother, William De Rohan*, "Graphica", 16 dicembre 1887. L'autrice era la cognata di De Rohan.

³⁴ Cfr. la biografia di D. Lowenthal, *George Perkins Marsh, Prophet of Conservation*, Seattle, University of Washington Press, 2000.

³⁵ EN, LII, p. 177. Per l'atteggiamento di Mazzini sull'emancipazione degli schiavi, cfr. EN, LXXIV, p. 224, e LXXVI, pp. 32-34.

³⁶ EN, LXIX, p. 73.

progetto di affidare un comando militare a Garibaldi nell'esercito dell'Unione, che lo avrebbe portato via dall'Italia in un momento nel quale l'instabilità del giovane Stato monarchico italiano, il fermento nei Balcani e l'insurrezione polacca contro la Russia parevano favorire la rivoluzione.

L'abolizione della schiavitù rimuove un ostacolo formidabile alla popolarità degli Stati Uniti negli ambienti democratici europei. Rimossa quella macchia, distrutto il potere dell'aristocrazia terriera meridionale, aumenta il prestigio degli Stati Uniti e si aprono prospettive incoraggianti per i repubblicani di tutti i paesi. Mazzini vorrebbe ora che il governo americano si adoperasse con energia per promuovere il repubblicanesimo nel resto del mondo. Teme che una prolungata occupazione del Sud da parte dell'esercito federale favorisca un regime militare in tutto il paese e ne incrinii i sentimenti democratici. Preferirebbe per gli Stati Uniti una pace di compromesso che lasciasse un ampio margine di autonomia agli Stati del Sud³⁷. L'assassinio di Lincoln lo fa riflettere che fortunato è colui che muore dopo aver raggiunto lo scopo della sua vita. Scrisse, forse pensando a se stesso: "Sono da commiserare coloro che muoiono dubitando"³⁸. Ma riflettendo poi su tutto quello che restava da fare, scrive ai suoi amici americani che il loro compito non sarà compiuto finché ai neri viene negato il diritto al voto e la sicurezza economica: "Non è forse il voto il suggello dell'umana natura che afferma se stessa attraverso il mondo morale, come il diritto al lavoro e al possesso è il suggello col quale si afferma attraverso il mondo fisico?"³⁹. Trae buoni auspici dall'azione americana contro il regime monarchico del principe Massimiliano nel Messico. La caduta di Massimiliano, il protetto dell'Austria e della Francia, è un segnale positivo per la democrazia. Scrivendo a un'amica inglese si dice convinto che gli Stati Uniti saranno all'altezza del compito: "L'America fra non molto prenderà parte importante negli affari europei. Se si va avanti così, tutto bene"⁴⁰.

Un programma tanto ambizioso richiedeva nuove iniziative. Atteggendosi a capo in esilio della defunta Repubblica Romana, Mazzini manda nuovi emissari negli Stati Uniti in cerca di amicizie e aiuti. Nel settembre del 1866 fonda a Londra l'Alleanza Universale Repubblicana, che è anche una risposta all'Internazionale di Karl Marx. Tanto Marx che Mazzini consideravano gli Stati Uniti terreno molto promettente per i movimenti rivoluzionari. Ma nell'universalismo di Mazzini c'è sempre un posto privilegiato l'Italia: l'Alleanza Universale dovrà essere guidata dall'Alleanza Repubblicana Italiana fondata in precedenza. Mazzini sperava che l'Alleanza Universale gli aprisse le porte del Partito repubblicano allora dominante negli Stati Uniti. Le amministrazioni dei presidenti Johnson e Grant non incoraggiarono i repubblicani europei. Mazzini sposta allora le sue speranze su facoltosi cittadini, dai quali spera di ricevere in-

³⁷ EN, LXXX, pp. 126-127 e 139-140.

³⁸ EN, LXXX, p. 230.

³⁹ EN, LXXXIII, p. 164.

⁴⁰ EN, LXXXI, p. 230, LXXXIII, pp. 187-89. Cfr. anche i documenti in H. R. Marraro, *Mazzini on American Intervention in European Affairs*, "Journal of Modern History", June 1949, XXI, pp. 109-114.

genti finanziamenti. Punta in modo particolare sul newyorkese Gerrit Smith, noto per le sue idee avanzate e per avere sovvenzionato la causa abolizionista. Lo lusinga paragonando la loro collaborazione alla "posa di un cavo atlantico morale", con riferimento alla sistemazione del primo cavo telegrafico attraverso l'Atlantico⁴¹. Smith godeva ancora di una ragguardevole fortuna con entrate che superavano i 70.000 dollari all'anno, ma era vecchio, stanco e con meno ascendente politico che in passato. Contagiato però dall'entusiasmo di Mazzini, promise 50.000 dollari all'anno per il lavoro dell'Alleanza Universale. Ne inviò subito 500, ma poi si defilò, perché l'Alleanza mancava di tutto e contava in effetti su Mazzini e su pochi suoi amici e conoscenti inglesi⁴².

L'Alleanza Universale fu l'ultimo capolavoro di Mazzini. Non per questo è da sottovalutare il significato del suo lavoro. La sua capacità era quella di saper toccare i tasti spirituali e politici di maggiore effetto e di ottenere risultati notevoli con mezzi limitati grazie al suo prestigio e alla sua parola. In questo riuscì tanto bene che negli Stati Uniti molti ne venerarono la memoria per lungo tempo dopo la sua scomparsa. Aveva preso sul serio gli Stati Uniti come sostegno alla causa repubblicana nel resto del mondo, unico in questo fra i repubblicani italiani, che ne apprezzavano le istituzioni politiche più che lo spirito democratico. Mazzini, critico delle istituzioni, faceva affidamento invece sullo spirito evangelizzatore degli Stati Uniti. Esortava il popolo americano a prendere iniziative fin troppo azzardate, come quando chiese l'intervento americano per liberare Cuba⁴³.

Jane Addams, riformatrice sociale e suffragista, ricordò la profonda emozione provata dal padre quando lesse sui giornali della morte di Mazzini⁴⁴. Il busto di Mazzini inaugurato nel Central Park di New York nel 1878 attesta l'ammirazione di cui egli godeva negli Stati Uniti. Toccando il tema controverso del contenuto religioso del credo mazziniano nel corso di una conferenza tenuta a Chicago nel 1889, il giornalista Henry Demarest Lloyd definì Mazzini l'apostolo della "religione della democrazia", concludendo che, "poiché era religioso, era rivoluzionario"⁴⁵. Nel primo centenario della morte, un saggio commemorativo apparso sulla rivista "The Commons" di Chicago rivendicò a Mazzini il diritto di chiamarsi il vero fondatore del movimento operaio per avere asserito la compatibilità fra senso di giustizia sociale e patriottismo⁴⁶.

⁴¹ Cfr. W. F. Galpin, *Letters Concerning the 'Universal Republic'*, "American Historical Review", July 1929, XXXIV, p. 780.

⁴² Cfr. EN, LXXXIV, pp. 75-81, 87-90, 180-184, 191-195; e R. V. Harlow, *Gerrit Smith, Philanthropist and Reformer*, New York, Holt, 1939, pp. 469-470.

⁴³ EN, LXXXIX, pp. 28-29.

⁴⁴ J. Addams, *Twenty Years at Hull House*, New York, Macmillan, 1910, p. 21.

⁴⁵ Cfr. H. Demarest Lloyd, *Mazzini and Other Writings*, New York, G. P. Putnam's sons, 1910, p. 16.

⁴⁶ Cfr. G. Taylor, *Mazzini, Prophet and Martyr of Democracy*, "The Commons", August 1905, x, pp. 436-438.

5. Democrazia, Stato liberale, espansione economica e coloniale

Nel mondo industriale la politica si sposta a sinistra in risposta ai problemi messi sul tappeto dall'intensificarsi della rivoluzione industriale. Le grandi città in rapida espansione difettano di case popolari, mezzi di trasporto pubblici, scuole, ospedali e servizi sociali. Negli Stati Uniti siamo nell'età dei *robber barons* e dei capi politici corrotti che controllano le amministrazioni locali. In Italia è il momento degli scandali bancari e delle speculazioni edilizie. La questione della ripartizione degli utili del sistema economico si presenta più urgente che mai per il rapido accumularsi della ricchezza in mani private e per il formarsi di grandi sindacati e partiti politici di sinistra che in parte riflettono e in parte soffiano sul malcontento. Sindacati e partiti cercano di organizzarsi su scala nazionale e internazionale, sorpassati in questo dal gran capitale con i suoi trust, cartelli e consorzi. Le relazioni commerciali fra le nazioni sono più strette che mai. Nel 1898 la crisi dei trasporti transoceanici dovuta alla guerra fra Stati Uniti e Spagna produce aumenti nel prezzo del pane, provoca disordini e reazioni poliziesche in Italia. Gli Stati Uniti di William McKinley, Theodore Roosevelt e William Howard Taft e l'Italia di Giolitti fanno parte dello stesso mondo.

In Italia la democrazia radicale s'identifica in politica con la cosiddetta Estrema Sinistra, che in realtà non è affatto estrema. Repubblicani, radicali, liberali e social-riformisti spesso si confondono e confluiscono "in un liberalismo democratico assai più conservatore e cauto che non si sarebbe creduto da chi avesse dato soverchia importanza ai modi dell'oratoria"⁴⁷. Non è sempre cosa facile separare la democrazia radicale dalle altre ideologie del momento, anche seguendo il principio che la democrazia radicale vuole le riforme senza la rivoluzione. L'intento riformatore s'identifica negli Stati Uniti con il movimento progressista che combatte la corruzione pubblica e privata, i monopoli industriali, le banche, le ferrovie, il 'vizio', che vuole proteggere operai, donne e minorenni sui posti di lavoro, estendere il voto alle donne, salvaguardare l'ambiente. I progressisti non fanno della lotta contro il capitale una questione di principio, ma reclamano la regolamentazione dell'impresa privata e fanno buon uso della stampa per organizzare l'opinione pubblica. Il progressismo americano, come il liberalismo italiano, si confonde facilmente con altre formazioni politiche, fra le quali risalta negli Stati Uniti il Partito populista. Questo parla per i *farmers* indebitati delle regioni del Sud e dell'Ovest, fa guerra alle banche e alle ferrovie, ottiene notevoli vittorie a livello locale, è meglio organizzato dei progressisti. Progressismo e populismo si eclissano prima del 1914, ma nel frattempo influiscono sui programmi dei due partiti maggiori.

I modelli che più interessano i riformatori americani sono il sistema tedesco di previdenza sociale adottato da Bismarck e l'esempio inglese di 'socialismo municipale', il cosiddetto *water and gas socialism*, che si propone di fornire servizi pubblici adeguati ai bisogni urbani⁴⁸. Mancano i contatti diret-

⁴⁷ B. Croce, *Scritti di storia letteraria e politica*, vol. xxii, *Storia d'Italia del 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1947, p. 233.

⁴⁸ Cfr. D. T. Rodgers, *Atlantic Crossings: Social Policies in a Progressive Age*, Cambridge, Mass., Belknap Press of Harvard University Press, 1998.

ti con l'Italia, ma non le somiglianze. Tanto in Italia che negli Stati Uniti si riscontrano coalizioni politiche di convenienza che affrontano i problemi del momento a livello locale. Le vittorie del progressismo americano sono notevoli negli Stati del Midwest. In Italia coalizioni locali di gruppi liberali, repubblicani, radicali e socialisti si formano nelle zone centrali e settentrionali, specialmente in Toscana ed Emilia-Romagna. Cooperative, società di mutuo soccorso e banche popolari fanno parte del quadro, che resta incompleto⁴⁹.

Scorrendo la stampa dell'epoca si ha l'impressione che l'Italia quasi sparisca dall'orizzonte americano, salvo momenti eccezionali come quando nel 1891 il governo italiano protesta per il linciaggio di operai italiani a New Orleans, o per l'allarme suscitato dall'uccisione di re Umberto nel luglio 1900. Il fatto nuovo che agisce sulle relazioni fra i due paesi è l'emigrazione italiana, che aumenta dai 55.759 giunti negli Stati Uniti nel periodo 1871-80 ai 2.045.877 giunti nel 1901-10. Alle soglie della Prima Guerra Mondiale l'Italia è al primo posto come fornitrice di mano d'opera. Cresce il timore che la società americana non possa assorbire e integrare questi nuovi arrivati. Ma le reazioni non sono uniformi. Dove i progressisti lanciano iniziative e fondano società, come la Greenwich House di New York, per 'americanizzare' i nuovi arrivati, altri gruppi, compresi i sindacati, si arroccano su posizioni di rifiuto perché, oltre che per la loro formazione culturale, gli italiani sono temuti anche come rivali sui posti di lavoro⁵⁰.

Alle paure del cattolicesimo e della concorrenzialità si unisce ora la paura della criminalità. La 'mano nera' e l'anarchismo si confondono nella mentalità popolare come due facce dello stesso fenomeno. La paura dell'anarchismo è intensificata dall'uccisione di re Umberto e da voci riportate dalla stampa di complotti anarchici contro la vita del presidente McKinley. L'assassinio del presidente americano avverrà un anno dopo per mano di un anarchico americano di origine polacca, che secondo la stampa al momento dell'arresto teneva in tasca un ritaglio di giornale sull'uccisore di re Umberto, il tessitore Gaetano Bresci, rientrato in Italia dagli Stati Uniti per compiere il gesto. Anarchismo e socialismo riscuotono innegabili simpatie nelle 'colonie' di immigrati italiani. In un simile ambiente non è facile distinguere fra anarchismo, democrazia radicale, sindacalismo o socialismo. I nomi di Mazzini, Garibaldi, Marx si mescolano facilmente nei discorsi e nelle cerimonie; diventano simboli di risentimenti più sentiti che pensati, e di sete di giustizia. Gli stessi nomi sono fatti propri anche da nazionalisti che hanno poco a che fare con la democrazia. Quando la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia scatena un'ondata di patriottismo fra gli emigrati italiani, le dimostrazioni a favore della guerra avvengono sotto la statua di Garibaldi al Washington Square Park di New York.

⁴⁹ Per questo tipo di politica locale, cfr. gli studi a partire da quello di L. Lotti, *Romagna e Toscana dall'unità ad oggi*, Firenze, Le Monnier, 1969.

⁵⁰ Per l'atteggiamento degli Stati Uniti verso l'immigrazione resta fondamentale il lavoro di J. Higham, *Strangers in the Land. Patterns of American Nativism, 1860-1925*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1955. Per le reazioni italiane all'emigrazione sono da consultare i lavori di G. Dore, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964; e F. Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Milano-Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1969.

Noti esponenti della Sinistra italiana fanno frequenti giri di propaganda nelle colonie italiane all'estero, con il doppio intento di stringere legami con partiti e società operaie di altri paesi e di recuperare gli emigrati al momento del loro ritorno in patria. Nel 1902 Giacinto Menotti Serrati fonda a New York la Federazione Socialista Italiana per riunire le componenti del radicalismo italiano negli Stati Uniti e facilitarne i rapporti con i sindacati americani. In pratica le associazioni politiche e operaie italiane rimangono nel ghetto, e gli operai italiani dovranno aspettare il passaggio di un'altra generazione prima di essere ammessi nei sindacati americani⁵¹. Prende nota della discriminazione in atto il sindacalista Massimo Rocca in visita a New York nel 1911 per fondare una Camera del lavoro, per "proteggere in nostri lavoratori non solo contro il capitalismo, ma pure contro l'ostilità spesso ingenerosa del proletariato indigeno"⁵². Il giovane Benito Mussolini scrive articoli per la rivista "Il Proletario" che si pubblica a Paterson nello Stato del New Jersey.

I risultati dell'emigrazione di ritorno, che coinvolge circa la metà degli emigrati, furono deludenti per chi si aspettava miglioramenti o rivolgimenti in patria dalla presenza dei rimpatriati. Pare che nella maggioranza dei casi i tentativi di innovazione da parte di rimpatriati si siano scontrati con insuperabili difficoltà di ambiente e di cultura⁵³. Ma quasi tutte le ricerche compiute riguardano il Mezzogiorno e gli effetti economici, trascurando quelli sociali. Sappiamo di rimpatriati che si fecero promotori di iniziative assistenziali e politiche, ma sarebbe azzardato generalizzare in base a pochi esempi noti. Gli effetti del rientro dovrebbero essere studiati per quelle forme di associazionismo e partecipazione politica motivate più da ideali di giustizia sociale che da bisogni materiali o da interessi di classe, che rifiutavano la lotta di classe e parlavano il linguaggio dei diritti universali. Le zone centrali e settentrionali della penisola dove fiorivano l'anticlericalismo e il repubblicanesimo di fine secolo sarebbero forse le più promettenti per questo tipo di ricerca⁵⁴.

Un altro esempio di circolazione di idee nuove attribuibile all'emi-

⁵¹ Esistono molti studi sulla presenza italiana nei sindacati statunitensi, ma il tema non rientra strettamente nell'ambito di questo lavoro. Utile il saggio di E. Vezzosi, *Radical Ethnic Brokers: Immigrant Socialist Leaders in the United States between Ethnic Community and the Larger Society*, in *Italian Workers of the World: Labor Migration and the Formation of Multiethnic States*, ed. by D. R. Gabaccia and F. M. Ottanelli, Chicago, University of Illinois Press, 2001, pp. 121-138; e, nello stesso volume, pure il saggio di M. Miller Topp, *The Lawrence Strike: The Possibilities and Limitations of Italian American Syndicalist Transnationalism*, pp. 139-159. Cfr. anche lo studio di G. Dore, *Socialismo italiano negli Stati Uniti*, "Rassegna di Politica e di Storia", gennaio 1968, XIV, pp. 1-6, e quattro numeri successivi.

⁵² M. Rocca, *Come il fascismo divenne una dittatura*, Milano, Edizioni Librarie Italiane, 1952, p. 31.

⁵³ Per uno studio rigoroso limitato a località meridionali, cfr. F. P. Cerase, *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione?*, Roma, Istituto di Statistica e Ricerca, 1971.

⁵⁴ Cfr. R. Sarti, *Long Live the Strong: A History of Rural Society in the Apennine Mountains*, Amherst, Mass., The University of Massachusetts Press, 1985. In questo caso si tratta di "figurinai" emigrati da comunità montane della provincia, che si organizzano come "liberi pensatori" a New York prima di rientrare in patria e farsi promotori di iniziative pubbliche nelle loro comunità. Il comportamento politico di questi rimpatriati ha molto in comune con quello di artigiani attratti dai movimenti di democrazia radicale in Inghilterra studiati da E. F. Biagini, *Liberty, Retrenchment and Reform. Popular Liberalism in the Age of Gladstone, 1860-1880*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

grazione di ritorno viene dal campo della religione e riguarda invece comunità in prevalenza meridionali. Sappiamo che le idee religiose diffuse da emigranti di ritorno convertiti al protestantesimo fecero breccia in molte comunità del Meridione. Non è chiaro quanta parte del notevole aumento numerico dei protestanti italiani (da 65.595 nel 1901 a 123.253 nel 1911) sia dovuto al proselitismo di rimpatriati o a quello di missionari venuti apposta dagli Stati Uniti, spesso alleati alla massoneria per il comune antipapismo. Pare anche che le comunità evangeliche fondate da emigrati di ritorno abbiano avuto vita breve e stentata, circondate com'erano dall'ostilità del clero e delle autorità statali⁵⁵.

Evangelismo e massoneria sono due incongrui alleati nella lotta per la democrazia, ma abbiamo già avuto occasione di osservare come la politica crei strane alleanze. Pare che fosse la paura del "massonevangelismo" e dell'"americanismo" a spingere papa Leone XIII a rinverdire i vecchi anatemi contro i nemici della Chiesa⁵⁶. Per quanto riguarda la massoneria, è interessante notare una differenza di percezione fra l'Italia e gli Stati Uniti. Mentre in Italia la massoneria è considerata portatrice di valori democratici per la fede nella scienza e nel progresso e per il suo anticlericalismo, negli Stati Uniti la massoneria è combattuta perché ritenuta incompatibile con la democrazia per il suo carattere elitario e segreto. Mentre in Italia l'opposizione alla massoneria si manifesta agli estremi dell'arco politico fra cattolici e socialisti contro i democratici attestati in una posizione intermedia, negli Stati Uniti l'antimassonismo si manifesta fra gruppi di operai e piccoli borghesi che si sentono esclusi dalle sue file e si proclamano più democratici dei massoni.

L'immagine degli Stati Uniti cambia nell'ultima decade del XIX secolo quando essi intraprendono i primi passi sulla via del colonialismo e dichiarano guerra alla Spagna. In Italia c'è chi esalta il dinamismo economico e l'espansionismo politico americano di quegli anni. Gli apprezzamenti vengono dal versante futurista e da riviste come "Il Leonardo" (1903-07) e "La Voce" (1908-16), dirette da Giuseppe Prezzolini, che vorrebbero effettuare un rivolgimento spirituale ispirato in parte dal pragmatismo di William James. I metodi americani di produzione industriale attirano l'attenzione di due imprenditori diversi fra loro come Giovanni Agnelli e Camillo Olivetti. Agnelli personifica la figura del nuovo capitano d'industria innovatore e pronto a cogliere le opportunità di mercato, controparte di Henry Ford. Olivetti, nato da famiglia ebrea, sposato alla protestante Luisa Revel e fosse convertito al protestantesimo, presenta un misto d'idealismo e di senso pratico. L'associazionismo di origine mazziniana e socialista (Camillo fu membro attivo del Partito Socialista Italiano) si riflette nel senso di solidarietà umana che distingue l'azienda di famiglia dalle altre aziende industriali. L'associazionismo attrae l'attenzione di chi pensa ai vantaggi della cooperazione internazionale. La proposta dell'agronomo americano David Lubin di fondare un istituto interna-

⁵⁵ Cerase, *L'emigrazione di ritorno*, pp. 240-256, nota 53. Per il lavoro di missionari protestanti fra gl'italiani d'America, cfr. G. E. Pozzetta, *The Italians of New York City, 1890-1914*, Tesi di dottorato, Chapel Hill, University of North Carolina, 1971, pp. 295-304.

⁵⁶ Cfr. G. Spini, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002, pp. 85, 231-252, 362.

zionale per promuovere gli scambi agricoli desta interesse. L'Istituto Internazionale di Agricoltura, creatura di Lubin, è inaugurato a Roma nel 1909 sotto l'alto patronato di Vittorio Emanuele III. Rimarrà in vita fino al 1945, quando sarà assorbito dalla *Food and Agriculture Organization* delle Nazioni Unite.

Ma l'immagine degli Stati Uniti imperialisti e razzisti, rafforzati dalla conquista di territori oltre i confini naturali delle coste dell'Atlantico e del Pacifico, desta forti preoccupazioni fra i democratici italiani. Il repubblicano Napoleone Colajanni lancia una requisitoria contro l'America che assume toni asprissimi nel volume *Latini e anglo-sassoni (Razze inferiori e razze superiori)* (1906). Il libro costituisce in realtà una condanna spietata delle idee di razzismo in voga a quel tempo. Deplora che negli Stati Uniti il sentimento di *boria nazionale* stia prendendo il sopravvento "sugli avanzi del glorioso spirito federale, che fu fiaccato colla guerra di secessione". Teme che gli Stati Uniti stiano per assumersi senza esserne richiesti "il compito altissimo di tutore del mondo civile, per non dire quello di poliziotto internazionale [...]". Commenta che "Se quest'alta sorveglianza potesse essere esercitata da un grande Stato disinteressatamente e in pro dell'umanità e della civiltà noi avremmo in essa qualche cosa che realizzerebbe la politica internazionale di Giuseppe Mazzini, che con tanta eloquenza condannò l'egoismo della politica del *non intervento*. Ma purtroppo l'esperienza del passato esclude la possibilità di un così alto disinteresse". Ma non vuol chiudere senza lasciare almeno un'ombra di speranza. Chiede: potrà l'America sopraffare i suoi demoni? Risponde: "Forse! La coscienza dei pericoli che incalzano, la continuità della lotta interna che mantiene in esercizio le buone attitudini in tutte le classi sociali, potrebbero operare il miracolo. E si può in esso sperare sino a tanto che il militarismo e l'accentramento non romperanno le molle poderosamente elastiche delle istituzioni democratiche"⁵⁷.

Tracce dell'idealismo americano appaiono in movimenti ai margini della vita politica dell'Italia liberale. Si notano nel programma della Lega della Pace e della Libertà, che vuole realizzare gli "Stati Uniti d'Europa" e promuovere la composizione pacifica delle vertenze internazionali⁵⁸. La stampa però spesso o ignora o tratta come divertenti curiosità i convegni di pacifisti, europeisti, femministe e minoranze religiose con associazioni americane. Allo scoppio del primo conflitto mondiale questi gruppi si uniscono in opposizione all'intervento in guerra dell'Italia, ma il grosso dell'opposizione proviene da altre parti. Proviene dai socialisti, cattolici e giolittiani che fanno parte tutti del *mainstream* politico. Gli italiani non sono poi pacifisti 'puri', e subordinano pace e neutralità alla soddisfazione delle rivendicazioni territoriali italiane contro l'Austria⁵⁹. La pensano in fondo come molti democratici di stampo mazziniano, che non rifiuta-

⁵⁷ N. Colajanni, *Latini e anglo-sassoni (Razze inferiori e razze superiori)*, Roma-Napoli, Rivista Popolare, 1906, pp. 297, 312-313, 342.

⁵⁸ Cfr. l'opuscolo di S. E. Cooper, *Patriotic Pacifism: The Political Vision of Italian Peace Movements, 1867-1915*, Los Angeles, California State University, 1985.

⁵⁹ Cfr. J. A. Young, *The Consulta and the Italian Peace Movement, 1914-18*, in Aa. vv., *Doves and Diplomats: Foreign Offices and Peace Movements in Europe and America in the Twentieth Century*, ed. by S. Wank, Westport, Conn., Greenwood Press, 1978, pp. 159-160.

no la guerra *a priori*, e l'accettano eventualmente in nome di ideali democratici, del diritto di tutte le nazionalità alla rappresentanza politica e all'autodeterminazione.

6. Democrazia e 'wilsonismo'

Si arriva così ai temi conclusivi di questo discorso sulla democrazia radicale nei due paesi. Se il mazzinianesimo può essere considerato il punto di partenza, l'idealismo wilsoniano ne segna il punto di arrivo. Impossibile ignorare le somiglianze fra questi due credi, che si riconoscono per l'afflato religioso, le promesse di concordia, giustizia sociale e pace universale. L'entusiasmo popolare per il 'wilsonismo' in Italia sarebbe difficilmente comprensibile senza il precedente mazziniano. Non è soltanto l'esperienza di una guerra protratta e sanguinosa a fare di Wilson la figura più popolare dell'immediato dopoguerra. C'è anche la presenza della tradizione democratica che affonda le radici nella storia risorgimentale e fa crescere l'entusiasmo per le idee del presidente americano. È Gaetano Salvemini, studioso di Mazzini e del Risorgimento, a percepire prontamente la somiglianza tra l'idealismo wilsoniano e le idee dei democratici risorgimentali. Commentando le proposte di pace del presidente degli Stati Uniti, che diventeranno presto i famosi Quattordici Punti per la pace, lo vede "strano e affascinante e a volte ingenuo tipo di sognatore, fornito di attitudini pratiche e tattiche di prim'ordine; tipo tutt'altro che raro nel mondo anglo-sassone [...]". Lo chiama "la coscienza morale dell'umanità". Si chiede infine se "Il presidente Wilson sarà il Mazzini del secolo XX? Un Mazzini più potente e più fortunato?"⁶⁰. Dal canto suo, Wilson non perde tempo a identificarsi con la tradizione mazziniana. Arrivato a Genova il 5 gennaio 1919 all'inizio della sua controversa visita in Italia, il presidente americano per prima cosa va a deporre una corona di fiori ai piedi del monumento a Mazzini. Nel corso di un breve discorso pronunciato poco dopo dice di aver studiato la vita di Mazzini e di condividerne gli ideali. Conclude dicendosi felice che lo spirito mazziniano viva ancora sulle due sponde dell'Atlantico⁶¹.

Sappiamo che gli sviluppi successivi non furono quelli auspicati. Sappiamo pure che la democrazia, radicale o moderata che voglia dirsi, fu vittima delle paure e del clima di repressione politica degli anni venti. L'avvento al potere del comunismo in Russia cambia il quadro di riferimento. Ora la paura del comunismo soverchia negli Stati Uniti i vecchi timori per il cattolicesimo e per la presenza di milioni di immigrati. Timori vecchi e nuovi in pratica si confondono. Nel clima della *Red Scare* è più facile che mai identificare la figura del sovversivo con quella dello straniero, come dimostra il procedimento penale contro gli anarchici Sacco e

⁶⁰ G. Salvemini, *Scritti di politica estera. Dalla guerra mondiale alla dittatura, 1916-1925*, a cura di C. Pischedda, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 30.

⁶¹ Cfr. *The Papers of Woodrow Wilson*, ed. by A. S. Link, Princeton, Princeton University Press, 1966-1994, LIII, p. 614.

Vanzetti. La *Red Scare* è la controparte in chiave minore della repressione fascista. Non per dire che gli Stati Uniti degli anni venti e trenta siano paragonabili all'Italia del ventennio fascista, ma per dire semplicemente che le correnti di democrazia dei due paesi rispondono con caratteristiche proprie a stimoli e pressioni simili. Non si può fare a meno di notare come l'anticomunismo informi i rapporti tra i due paesi nel periodo fascista e nei lunghi anni della guerra fredda, con sacrificio degli ideali di democrazia nel primo caso e con la loro asserzione nel secondo.

Siamo ora giunti al terzo stadio, per il quale potrebbero essere di nuova pertinenza gli ammonimenti e le speranze di Napoleone Colajanni.